

Vecchiaia e gioventù

Autor(en): **Casella, G.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Pro Senectute : schweizerische Zeitschrift für Altersfürsorge, Alterspflege und Altersversicherung**

Band (Jahr): **5 (1927)**

Heft 3

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-722150>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

X Vecchiaia e Gioventù.

Dr. G. Casella, Presidente del Comitato cantonale Ticinese, Lugano.

A metà agosto, l'on. M o t t a, presidente della Confederazione e nello stesso tempo presidente del Comitato centrale della Fondazione svizzera „Pro Senectute“, pronunciava in Mendrisio in occasione delle feste ginnastiche colà indette un discorso col quale salutava in quella gioventù la valida primavera spirituale della patria. Poi aggiungeva:

„Io mi trovavo al primo di agosto cogli altri consiglieri federali a Vevey per assistere alla festa dei vignaiuoli. Fu uno spettacolo popolare di bellezza artistica insuperata. A rappresentazione cominciata vennero chiamati, ad alta voce, dall' Abbate-Presidente, al cospetto di diecimila spettatori, i vignaiuoli che, per la loro cura nel coltivare la vite, avevano meritato un premio. Quattro vennero cinti di corona ed era fra essi un vecchio ottantenne, dalla faccia rugosa ed adusta, il quale era già stato coronato due altre volte, ventidue e trentotto anni prima. Quando l'Abbate-Presidente gl'impose la corona, echeggiò nell'anfiteatro immenso un clamore di giubilo, mentre un nipote adolescente che aveva accompagnato l'avo per mano, gli stampava un bacio sulla fronte. Parvemi che la cerimonia avesse raggiunto in quel minuto il senso più alto e compresi nella sua pienezza la divisa dei vignaiuoli „ora e labora“. Meglio che nelle note della musica, nella magia dei colori e nelle strofe degli inni trionfavano in quell'immagine la sacra gloria del lavoro e la solidarietà perenne delle generazioni.

Io non so perchè quell'immagine si sia impressa così nella mia mente e mi stia così precisa davanti mentre parlo a voi. E' forse che gli uomini appartenenti, come me, alle generazioni che declinano provano la gioia del vignaiuolo se pensano al contributo, sia pur modesto, che hanno avuto la fortuna di recare al proprio paese e si confortano guardando alle generazioni che salgono.“

Quel bacio dovette in verità echeggiare solenne.

Era la gioventù che rendeva omaggio alla vecchiaia.
Era la vecchiaia che forniva lo spirito per la vita avvenire.
Quel bacio era un anello di quella catena di tradizioni
che congiungendosi ad altri anelli costituiscono il cerchio
spirituale delle nazioni.

Era la vecchiaia che conservata forte e robusta dal



La solidarietà delle generazioni. — La solidarité des générations.

lavoro insegnava alla crescente generazione l'ora e
l a b o r a e indicava le pazienti cure del lavoro del suolo,
e le quotidiane ansie della cultura del vigneto esposto a
tanti pericoli, e la paziente aspettazione e la lotta agli in-
setti maligni.

Quella corona d'alloro deposta sul capo del vecchio
vignaiuolo, giusto premio delle sue fatiche e del suo
valore, fu scintilla che si tradusse nel generoso bacio di
un fanciullo che alla scuola del vegliardo imparava a
vivere. Fu una entusiastica dimostrazione di amore e di
riconoscenza. Stava nel seno del vegliardo la potenza

dell'ammaestramento, nel cuore del giovane il principio di una educazione attiva e vivente.

Era nel vecchio la gioia di avere lavorato, nel giovane la riconoscenza per l'insegnamento avuto.

In quel bacio era raffigurata la famiglia, che nella sequela di molte generazioni attaccate al podere degli avi vi aveva trovata la più solida espressione. Era la patria che nella esperienza dei vegliardi trova il suo vigore, la sua fede, la sua gloria, la sua difesa. Era la democrazia che si innalza sopra la semplicità del vivere, sullo spirito di sacrificio che il vecchio insegna e il giovane conserva. Era l'amore di quell'angolo di terra che di padre in figlio portò sempre lo stesso nome, subì la stessa coltivazione, fornì gli stessi prodotti e con questi il pane quotidiano che la Provvidenza a tutti assicura.



Centinaia Ticinese. — Hundertjährige Tessinerin.

Vecchi e giovani insieme stringe una corrispondenza di amorosi sensi che di più vite formano una vita sola, di più generazioni una sola discendenza, una sola famiglia, di più famiglie una stessa patria.

Salutiamo quella fronte veneranda che coronata di alloro suscitò nel giovane rampollo il rapido entusiasmo di un bacio eloquente.

Salutiamo i giovani che forti dell' esempio dei loro vecchi sanno crescere vincendo l'egoismo e l'ignoranza.

Licht und Schatten des Alters.

Pfarrer E. Marty, Töb.

Des Alters Schatten.

Die jetzt alt und runzlig gewordene Elise hat schon zehn Jahre nach der Hochzeit ihren Mann, einen tüchtigen Monteur, durch Unfall verloren. Sie meinte an jenem Tage, sie überlebe ihren Schmerz nicht. Hundert und hundert mal warf sie ein trotziges und vorwurfvolles Warum gen Himmel, doch kam keine Antwort. Im Grunde genommen wollte sie nicht einmal eine solche. Der jähe Schmerz war zu groß, als daß sie irgend einem Trost Zutritt gelassen hätte. Sie trug ihr Leid weiter und es ließ einen bösen Stachel in ihr zurück: Etwas Herbes und Verbittertes beschattete ihr Gemüt. Darunter hatten auch ihre fünf muntern und gesunden Buben zu leiden, zu denen sie oft klagte: Seht, warum Euch Euer Vater so früh sterben mußte, weiß ich nicht, andere haben's schöner . . .

Aber trotzdem, ein gewisser Lebenstrotz, der Liebe zu ihren Kindern entstammend, blieb, eine Art mütterliches Pflichtbewußtsein, doch ohne Heiterkeit und Sonne. Immer hatte ihre Liebe etwas Gepreßtes, fast Schwermütiges an sich. Die Knaben raunten sich mehr als einmal zu: Warum ist unsere Mutter so ernst, so gedrückt, weshalb spielt so ein sorgenvoller Zug um ihre Lippen?

Zwar blieben dem Haushalt die schweren Sorgen ums tägliche Auskommen erspart. Es ging. Oft knapp, aber über Mangel hatte im Hause doch niemand zu klagen. Mit ängstlicher Sorgfalt hielt Frau Elise alles zusammen. Hie